

LA SCUOLA DEL PATRIMONIO E IL RUOLO DEI CONSERVATORI IN FRANCIA

PHILIPPE SEVESTRE

Il 16 maggio 1990 comparivano due decreti. Il primo stabiliva (sanciva) la riforma dello statuto particolare dei corpi di conservazione del patrimonio, il secondo annunciava la creazione della Scuola nazionale del patrimonio, incaricata di garantire la formazione iniziale dei conservatori dopo l'esito favorevole al concorso di reclutamento.

Questa scuola fornisce una formazione iniziale e continua che segue la logica di una riforma statutaria doppia, quella dei conservatori funzionari dello Stato e quella dei conservatori funzionari delle collettività territoriali. Una modifica del codice comunale introdotta dalla legge del 28.11.1990 dava ai grandi musei detti classificati la possibilità di avere alla loro guida sia un conservatore di Stato messo a disposizione di una collettività, sia un conservatore territoriale.

Prima di affrontare più dettagliatamente la struttura e il funzionamento della scuola nazionale del patrimonio, è necessario riassumere in poche parole la situazione anteriore e in particolare la situazione statutaria dei corpi scientifici incaricati del patrimonio culturale. Questa situazione era caratterizzata dalla separazione delle istituzioni, da una molteplicità di corpi retti da statuti differenti, assenza di unità di formazione, dispersione e grande miseria dei fondi di biblioteche specializzate.

Per gli archivi, esisteva un corpo di conservatori più un corpo di ispettori generali. Gli archivisti erano e sono ancora formati obbligatoriamente alla Ecole des Chartes, anticamera della scuola del patrimonio in questa specializzazione.

Per i musei, vi era un corpo di conservatori più un titolo di ispettore generale. La formazione era assicurata principalmente dall'Ecole du Louvre.

Per l'Inventario generale dei monumenti e beni artistici e per l'archeologia, esisteva un corpo comune, recente, che non comportava né titolo né sbocco alla carica di ispettore generale.

Il servizio dei Monumenti storici era assicurato dal corpo, in passato molto prestigioso, degli ispettori dei monumenti storici. Essendo poco numerosi, il loro statuto non era stato rivisto dal 1936 ed essi si trova-

vano in posizione molto arretrata rispetto ai loro colleghi.

Tutto questo per il solo ministero della Cultura. Anche alla Difesa e agli Affari esteri vi erano dei conservatori privati in ragione dei musei e servizi attinenti ai due ministeri.

Nelle regioni, i musei detti classificati erano diretti da un conservatore di stato e i musei soltanto controllati dallo Stato avevano conservatori dagli statuti più diversi, remunerati sulla base di impieghi comunali o indennità.

Il mondo dei musei era in preda all'ostilità permanente di interessi divergenti fra i conservatori di Stato reclutati dopo un concorso molto difficile per una carriera che sembrava loro poco invidiabile, e i conservatori dei musei di provincia che speravano di ottenere lo stesso riconoscimento sociale dei conservatori di Stato.

Servizi differenti che si ignoravano l'un l'altro, corpi differenti, discipline e professioni differenti, niente lasciava prevedere una riforma profonda. Vi erano anche diversità e lacune nelle formazioni. Alcuni bastioni di venerabili istituzioni di formazione non lasciavano presagire la possibilità di una razionalizzazione delle formazioni stesse.

A partire dal 1983, il governo autorizzava la messa in cantiere di una riforma degli statuti di conservazione. All'incirca nello stesso tempo, la direzione del Patrimonio del ministero della Cultura si vedeva dotata di un Istituto del Patrimonio, semplice risorsa di budget che permetteva di dare formazioni, specializzate, sotto la voce Patrimonio.

Da allora, abbiamo sostenuto questi progetti precisando che era necessario omologare tutti gli statuti e migliorare quelli che erano arretrati rispetto agli altri. Per la formazione, abbiamo chiesto la realizzazione di un vero Istituto di formazione iniziale e continua aperto a tutti i settori di professioni che operano nei diversi settori patrimoniali. Come si poteva prevedere, la messa in opera della riforma non è stata facile.

Sul piano della formazione, la Scuola del Louvre dipendendo dalla direzione dei Musei di Francia si è do-

tata di una estensione destinata a prefigurare la scuola del patrimonio. Ma i suoi insegnamenti essendo poco adatti a attività come l'archeologia o l'inventario, entrava in concorrenza con l'Istituto del Patrimonio, che dipendeva soltanto dalla direzione del Patrimonio. Questa via non era praticabile. L'idea di un organismo unico di formazione era nell'aria, così come quella di raggruppare in un vasto insieme rinnovato tutti i fondi documentari dispersi. Si prospettava dunque l'accorpamento della biblioteca Doucet, della biblioteca dei musei di Francia, della biblioteca dei monumenti storici e di quella delle arti decorative.

Ispiratore di questa iniziativa fu il compianto André Chastel.

Quanto alla riforma degli statuti dei conservatori, essa è partita nei musei nel 1985, ma il piano generale è stato ridimensionato all'epoca del cambiamento di governo, nel 1986. Diversi movimenti sociali, dapprima presso i conservatori di museo, poi presso tutti i conservatori, hanno fatto procedere la pratica sulla base di una idea semplice: un corpo di base unico, rivalutato, con differenti specializzazioni e un corpo con lo sbocco a conservatori generali. E' cosa fatta da un anno.

I conservatori e i conservatori generali esercitano responsabilità scientifiche e tecniche che mirano a studiare, proteggere, conservare, mantenere, valorizzare e far conoscere il patrimonio.

La mobilità fra servizi e fra specializzazioni è favorita. Il cambiamento di specializzazione è subordinato all'esame di una commissione speciale che potrà proporre le formazioni complementari rese necessarie dal cambiamento di specializzazione.

Al fine di effettuare lavori di ricerca in buone condizioni, i conservatori possono, nel corso della loro carriera, beneficiare di un anno sabbatico.

La rivalutazione dei corpi di conservazione che è stata ottenuta è molto importante. Lo sviluppo della carriera si situa ora ad un livello di remunerazione equivalente a quello degli universitari o dei corpi di alti funzionari usciti dalla Scuola Nazionale di Amministrazione. Gli inizi di carriera sono stati fortemente accelerati e grazie al gioco di un avanzamento rapido i migliori conservatori potranno accedere al corpo dei conservatori generali dopo solo 11 anni di anzianità. Al momento del varo della riforma, i conservatori hanno beneficiato di un'ondata di promozioni interne senza precedenti.

Il regime delle indennità è stato fortemente ritoccato; il budget dei premi e indennità è stato triplicato. I conservatori che esercitano responsabilità particolari di

capi servizio, di dipartimento o di istituto beneficiano di un regime speciale di indennità funzionali. Infine, i direttori dei musei del Louvre, di Versailles e d'Orsay, i cui musei godono dell'autonomia di gestione, beneficiano di uno statuto speciale, legato alla funzione e integrato da un regime di indennità specifico.

In questo contesto di riorganizzazione delle carriere e di una ridefinizione delle professioni si iscrive la creazione della Scuola nazionale del patrimonio, che deve garantire una formazione degna del più alto livello internazionale.

La Scuola nazionale del patrimonio situata a Parigi, 266 Bd Raspail prima di installarsi negli edifici dell'attuale Biblioteca nazionale, fornisce dunque due tipi d'insegnamento:

1 - una formazione professionale iniziale per i conservatori promossi al concorso unico con prove comuni e opzioni corrispondenti alle specializzazioni;

2 - una formazione continua per i conservatori in esercizio per tutta la durata della carriera.

L'ambizione della scuola è di promuovere un nuovo tipo di conservatori più sensibili all'interdisciplinarietà che non in passato, capaci di rompere così concreti comportamenti di casta che abbiamo deplorato. E' una sfida ardua. Bisogna sperare che sia mantenuta. La seconda ambizione è di preparare i conservatori a esercitare funzioni di responsabilità e a padroneggiare tutte le tecniche specifiche al loro mestiere e alla specializzazione che hanno scelto.

La specializzazione archivi resta atipica perché è ancora, per il momento, assicurata dalla Ecole des Chartes e il passaggio alla scuola del patrimonio in questa specializzazione avviene secondo una procedura semplificata.

Le altre specializzazioni sono: archeologia, biblioteche patrimoniali in ragione dell'accorpamento futuro di tutte le grandi biblioteche d'arte all'antica Biblioteca nazionale, inventario generale, monumenti storici e musei.

Com'è organizzata la scolarità alla Scuola nazionale del patrimonio?

Si tratta di una scuola post-universitaria.

Avendo lo statuto di istituto pubblico dotato di un budget autonomo di 16,75 MF per il 1991 (3 miliardi 600 milioni di Lire), essa organizza insegnamenti pluridisciplinari e corsi di tirocinio diversificati che permettono contemporaneamente di conoscere la conservazione-restaurazione, condurre un lavoro di ricerca, sviluppare la comunicazione, favorire la diffusione del patrimonio, e preparare alle funzioni di dirigenza.

La formazione si svolge nell'arco di 18 mesi con moduli d'insegnamento di 20 ore settimanali, in modo da lasciare tempo per i lavori pratici e di ricerca.

I 18 mesi del periodo di scolarità sono così articolati:

- corso di accoglienza di due settimane
- corso di due mesi in una amministrazione culturale dello Stato o delle collettività territoriali, allo scopo di conoscere meglio le procedure amministrative e contabili;
- 4 mesi di insegnamenti generali sull'economia patrimoniale, il diritto patrimoniale, i modi di organizzazione dei grandi servizi patrimoniali, le lingue moderne, la gestione finanziaria e la gestione sociale, senza dimenticare una formazione sugli strumenti informatici per la gestione e la progettazione di basi di dati documentari, e su tutte le questioni relative al trattamento dell'immagine;
- corsi patrimoniali di 5 mesi di cui 4 nella specializzazione scelta e 1 in un'altra specializzazione;
- 4 mesi di insegnamenti comuni di tipo tecnico: tecnica di esposizioni, di pubblicazioni, di audio-visivo, aspetti tecnici della padronanza di lavoro e dalla gestione di costruzioni, metodi e tecniche di raccolta dati e oggetti, metodi di conservazione e di restauro secondo i differenti supporti ecc.
- corso di 1 mese in una istituzione patrimoniale straniera in modo da comparare ma anche assumere la dimensione europea ed internazionale della professione.

La prima promozione 1991 della scuola del Patrimonio nella sua configurazione attuale comprende 43 corsisti: 234 conservatori di Stato e 20 conservatori di collettività territoriali.

La scuola del Patrimonio è anche un organismo di formazione continua per i conservatori, per persone che hanno a che fare con il diritto privato e per specialisti stranieri.

A partire dal 1991, è stato diffuso un programma di corsi molto diversificati. Questo programma corrisponde a tutte le specializzazioni fra le quali l'etnologia, che per il momento è soltanto un'opzione nella specialità Musei al momento del concorso di reclutamento.

Cito l'etnologia per sottolineare che i campi disciplinari di reclutamento nella scuola non sono per il momento che il ricalco delle professioni regolate da uno statuto di conservatori. Ora il campo di investigazione patrimoniale si è allargato: urbanistica, architettura industriale, musei scientifici e tecnici. Gli animatori e i responsabili che intervengono in questi settori non beneficiano della considerazione sociale conferita da

una formazione di storia o di arte classica. I loro statuti sono i più svariati: ingegneri di tipo CNRS in particolare per gli etnologi, personale statale precario, personale di diritto privato reclutato da false associazioni che lavorano direttamente per conto dello Stato. La professione di documentalista, pur essenziale nel trattamento dell'informazione, indispensabile alle nostre società moderne, è stata purtroppo esclusa. Si tratta di un grave errore strategico. Stiamo cercando di convincere il ministero ad intraprendere per i documentalisti una riforma, tanto più attesa in quanto ancora alcuni anni fa questi erano all'incirca alla pari con i conservatori.

Le professioni del restauro, in cambio, molto declassate in relazione ai conservatori di museo, stanno finalmente per ottenere, lo speriamo, una rivalutazione dei loro statuti.

Il ciclo delle formazioni dispensate è suscettibile di modificarsi e di adeguarsi nel corso dei prossimi mesi. La qualità richiesta dei formatori e il contenuto delle formazioni non sono ancora, senza dubbio, al livello delle aspettative dei conservatori consisti di questa o quella disciplina. Prevale la sensazione che la museografia occupi ancora una parte troppo preponderante in rapporto alle altre discipline. Occorre trovare degli equilibri.

Un primo pericolo minaccia la scuola. E' prima di tutto di ordine finanziario. Se lo Stato e le collettività non perseguono uno sforzo di reclutamento, la scuola non avrà la base necessaria a permetterle di trovare un andamento costante. Vi è il rischio della fossilizzazione, com'è il caso attualmente per l'Ecole des Chartes. Il suo reclutamento è troppo debole e nuoce alle formazioni archivistiche dispensate nelle università di Lyon e di Mulhouse.

Il secondo pericolo è l'insufficienza di preparazioni al concorso nelle università. L'Ecole du Louvre e tre università parigine preparano al concorso di ammissione alla Scuola del Patrimonio. Per la provincia le preparazioni sono garantite a Reims, Strasbourg e Toulouse. Lo squilibrio è netto. C'è il rischio di cadere in un reclutamento tinto di "parisianisme". Tuttavia si comincia a stipulare delle convenzioni con le università e c'è da augurarsi che queste si sviluppino. Certe università come quella di Tours, hanno realizzato, in particolare per l'archeologia, delle specializzazioni scientifiche e tecniche, ma non c'è ancora collegamento con la preparazione al concorso della Scuola del patrimonio. Il deficit di formazione universitaria è molto preoccupante perché il volume dell'attività archeologica è stato decuplicato in dieci anni e i crediti del mi-

nistero della cultura si sono quintuplicati. La Francia dispone di una notevole quantità di tecnici e di archeologi competenti nelle tecniche degli scavi, che però presentano talvolta lacune a livello di cultura generale.

Si comprende perché la Scuola del patrimonio, per vivere e prosperare, deve diventare non solo una scuola di formazione iniziale e un centro di formazione continua per i conservatori, ma un grande istituto di formazione iniziale e continua per tutto il personale scientifico e tecnico dei servizi patrimoniali. E' quello che chiediamo ed abbiamo la convinzione di essere stati in parte ascoltati. Ne siamo felici perché si poteva temere la realizzazione di una copia conforme della scuola nazionale di amministrazione pubblica soggetta a molte critiche.

Il direttore della scuola, l'amministrazione del ministero hanno accolto favorevolmente i nostri suggerimenti. In un primo tempo, la formazione continua sarà accessibile a tutte le persone che abbiano un bagaglio tecnico o universitario sufficiente: ingegneri e tecnici

del tipo CNRS, responsabili di laboratori di restauro, personale di documentazione.

L'esigenza democratica per la Scuola del patrimonio, scuola di tipo nuovo, passa attraverso l'estensione delle formazioni a tutte le professioni relative al patrimonio. E' il voto formulato dalla maggior parte delle organizzazioni sindacali e professionali e abbiamo buone speranze di vederlo realizzare.

La presenza di un consiglio scientifico presieduto da uno storico famoso, Jacques Le Goff, offre una certa garanzia che la scuola non si allontani dalla sua missione essenziale. Dire che l'avvenire della scuola è assicurato significa formulare un pronostico ottimista. La struttura è molto fragile e il contesto poco favorevole al suo sviluppo. Tuttavia si può sperare che i nuovi conservatori debbano esercitare la loro professione nel quadro di una politica del patrimonio che ha finalmente compreso la necessità di inglobare e di restituire sotto le forme più moderne e più diverse tutte le dimensioni della memoria collettiva.